

La riluttanza della Russia ad assicurarsi un'Armenia indecisa indebolirà entrambi

di Yeghia Tashjian

Le opzioni strategiche di Yerevan appaiono desolanti in un contesto di rinnovate ostilità da parte dell'Azerbaigian nel Nagorno-Karabakh, mentre Mosca rischia di perdere la sua influenza regionale a favore di Turkiye e Iran se non riesce a proteggere gli interessi armeni.

L'instabile regione del Caucaso meridionale ha catturato ancora una volta l'attenzione del mondo con una nuova ondata di conflitto scoppiata questa settimana tra l'Azerbaigian e i "separatisti" armeni del Nagorno-Karabakh. Sullo sfondo del blocco azerbaigiano del **Corridoio Lachin**, un'ancora di salvezza che lega il Nagorno-Karabakh all'Armenia, che si protrae per nove mesi, la regione si trova in un momento cruciale, in bilico ancora una volta sull'orlo dell'incertezza e dei disordini.

Se da un lato il blocco del Corridoio Lachin ha provocato una terribile crisi umanitaria per i residenti armeni del Nagorno-Karabakh, dall'altro ha anche gettato un'ombra di **dubbio sul ruolo della Russia** come unica forza di mantenimento della pace dispiegata per salvaguardare gli abitanti armeni della regione.

Anche l'assediato primo ministro armeno Nikol Pashinyan ha iniziato a mettere in discussione la posizione della Russia in questo pantano geopolitico, che ha portato progressivamente a uno scisma diplomatico tra i due paesi.

L'Armenia può contare sulla Russia?

Ma con una svolta sorprendente degli eventi, il 18 settembre, Mosca ha mediato un accordo tra le autorità dell'Azerbaigian e dell'Armenia per **sbloccare temporaneamente** sia il corridoio Lachin che la rotta Aghdam (il collegamento della regione con l'Azerbaigian) per scopi umanitari.

Questa iniziativa rivoluzionaria sembrava rafforzare l'immagine della Russia come principale mediatore del Caucaso meridionale con influenza sulle parti

in conflitto, mettendo di fatto da parte altri attori come Turkiye, **Iran** e diverse potenze occidentali.

Ma poche ore dopo, gli eventi hanno preso una rapida svolta quando Baku **ha lanciato una nuova offensiva su tutti i fronti** nel Nagorno-Karabakh per disarmare i combattenti armeni e integrare con la forza la regione nell'Azerbaijan. Mentre Mosca assumeva una posizione "neutrale" sul terreno, molti funzionari russi ritenevano le massime autorità armene **responsabili** della situazione irrisolta nel Nagorno-Karabakh.

Il giorno dopo l'offensiva azera, le forze armene "separatiste" della "Repubblica dell'Artsakh" nel territorio conteso si sono arrese e hanno accettato un altro **cessate il fuoco mediato dalla Russia**. Yerevan non ha preso parte all'ultimo cessate il fuoco, che ha sollevato nuovi dubbi sulla capacità di Mosca di agire come efficace intermediario e garante della sicurezza per l'Armenia.

Rischi per l'influenza della Russia

In mezzo a questo tumulto, le recenti osservazioni di Pashinyan hanno implicazioni significative per la difesa e la politica estera dell'Armenia. Viste dal Cremlino, le sue parole possono essere viste come apertamente ostili – e persino un segnale agli attori stranieri, principalmente occidentali, invitandoli a entrare in questa regione vulnerabile e instabile.

Per molti aspetti, la potenziale diversificazione dei suoi partner strategici da parte dell'Armenia rappresenta una sfida all'influenza e agli interessi strategici della Russia nell'area. L'affermazione di Pashinyan secondo cui fare affidamento esclusivamente sulla Russia costituisce un "errore strategico" rischia anche di avvelenare le relazioni della Russia con gli altri membri dell'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (CSTO), in particolare in Asia centrale, **e** con stati separatisti come l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud.

Secondo l'analista dell'intelligence regionale **Guiliano Bifulchi**, "l'affermazione di Pashinyan sul ritiro della Russia dalla regione... potrebbe incoraggiare altri attori regionali, come Turkiye e l'Iran, a essere più profondamente coinvolti nelle dinamiche locali".

Ultimamente, anche il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha **riconosciuto** il crescente ruolo regionale di Ankara durante il suo recente incontro con la controparte turca, Hakan Fidan.

Ma sapete che la pazienza di Mosca con Pashinyan ha raggiunto il limite quando l'ex presidente russo Dimitri Medvedev lancia un **velato avvertimento** al leader armeno - pubblicamente, su Telegram:

"Un giorno, uno dei miei colleghi di un paese fraterno mi ha detto: "Ebbene, sono un estraneo per te, non mi accetti". Ho risposto che dovevo:

"Giudicheremo non dalla biografia, ma dalle azioni". Poi perse la guerra, ma stranamente mantenne il potere. Poi ha deciso di incolpare la Russia per la sua mediocre sconfitta. Poi cedette parte del territorio del suo paese. Poi ha deciso di flirtare con la NATO e sua moglie è andata con aria di sfida dai nostri nemici con i biscotti. Indovina quale destino lo attende..."

Medvedev, che spesso – in questi giorni – dice ad alta voce “le parti nascoste” sulle sue varie piattaforme di social media, non avrebbe potuto essere più chiaro. I russi non si fidano più di Pashinyan per prendere decisioni degne di alleanza.

La vista da Teheran

Questi sviluppi sottolineano come le precedenti dichiarazioni e azioni di Pashinyan non solo abbiano messo in discussione l’influenza della Russia nella regione, ma abbiano anche indirettamente sostenuto un ruolo più ampio per Turkiye e il suo alleato americano della NATO.

Poiché l’Armenia sta valutando la possibilità di diversificare i suoi partner strategici, deve procedere con cautela, soprattutto considerando il desiderio dell’UE di ridurre la dipendenza dal gas naturale russo e di trovare **fornitori alternativi come l’Azerbaijan**.

Il deterioramento delle relazioni tra Yerevan e Mosca ha esposto l’Armenia a una maggiore pressione militare da parte dell’Azerbaijan. Negli ultimi anni, Baku ha colto questa opportunità per schierare armi pesanti al confine armeno, il che, a sua volta, ha spinto l’Iran a **mobilizzare le proprie truppe nell’area di confine** e a lanciare severi avvertimenti.

Yaqub Rezazadeh, membro della Commissione per la Sicurezza Nazionale del parlamento iraniano, **ha avvertito** Baku che qualsiasi operazione militare contro l’Armenia incontrerebbe una risposta dieci volte più forte in modo che “non mandino i loro soldati a morire inutilmente”. Ma come innumerevoli alti funzionari iraniani negli ultimi anni, Rezazadeh ha anche riaffermato la posizione di Teheran secondo cui il Nagorno-Karabakh è “parte dell’Azerbaijan e un territorio islamico”.

L'approccio cauto ma proattivo dell'Iran nei confronti della regione contesa riflette in parte le sue **considerazioni demografiche** interne : le province nordoccidentali del paese contengono una grande popolazione azera e una minoranza armena più piccola. Pertanto, l’Iran utilizza sia le minacce (esercitazioni militari) che la diplomazia (o incentivi economici) per avvicinarsi sempre di più a Yerevan e Baku, al fine di mitigare la crescente influenza turca e israeliana ai suoi confini.

In questo contesto, il presidente iraniano Ebrahim Raisi ha recentemente chiamato Pashinyan per assicurargli la chiara posizione dell’Iran e ha ribadito che il suo Paese svolgerà “un ruolo efficace come potente vicino per prevenire scontri regionali o cambiamenti geopolitici”.

Rivalità con la Turchia

Mentre l’Iran si impegnava attivamente sia con Baku che con Yerevan per prevenire una nuova escalation militare, il 3 settembre il ministro degli Esteri turco Fidan si è incontrato a Teheran con il suo omologo iraniano Hossein Amir-Abdollahian per discutere varie questioni regionali, inclusa la situazione instabile nel Caucaso meridionale. .

Dietro le quinte, c’è una rivalità strategica continua ma in gran parte silenziosa tra Iran e Turkiye per l’influenza nel Caucaso meridionale. La distrazione della Russia sulle questioni regionali a seguito del conflitto in Ucraina ha consentito all’influenza di Ankara di crescere incontrollata. I turchi stanno appoggiando tutto il loro peso dietro la nazione **turca** “fraterna” Azerbaigian per fare pressione sull’Armenia su un “corridoio” extraterritoriale noto come corridoio Zangezur che, se aperto, cambierebbe l’equilibrio geopolitico nella regione – e collegherebbe direttamente l’Azerbaigian alla sua exclave Nakhichevan. e a Turkiye attraverso i territori armeni.



L'analista regionale turco Sinem Cengiz **sostiene** che poiché gli Stati Uniti hanno mostrato un interesse limitato nel riempire il “vuoto russo” nella regione e non hanno dato priorità al Caucaso nella loro strategia di perno verso l'Asia volta a contenere la Cina, le potenze regionali di Turkiye e Iran sono ora in competizione per il dominio nel Caucaso meridionale.

In questo contesto, è probabile che l'Iran spinga le parti in conflitto verso colloqui diplomatici al fine di “allentare le tensioni evidenziate con l'Azerbaijan, per evitare di spingere Baku ulteriormente verso Israele, per togliere a Turkiye il ruolo di mediatore e per proteggere i suoi interessi nel Caucaso.” aggiunge Cengiz.

Chiedere la pace

Mentre Baku è desiderosa di garantire un trattato di pace con Yerevan, Hikmet Hajiyev, assistente per gli affari esteri del presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev, ha sottolineato in un'intervista **all'agenzia** di stampa russa TASS che il suo paese non ha intenzione di discutere questioni che potrebbero sollevare dubbi sulla sua sovranità o integrità territoriale “sia con Yerevan che con qualsiasi terza parte (alludendo alla **Russia**)”.

Hajiyev ha anche insistito affinché Yerevan sospendesse lo stanziamento di fondi al Nagorno-Karabakh e ha detto che spera che entro la fine dell'anno il governo armeno accetterà le rivendicazioni territoriali dell'Azerbaijan firmando un trattato di pace definitivo.

Al contrario, l'ex ministro degli Esteri dell'Azerbaijan, Elmar Mammadyarov, sostiene che **è necessario uno scontro** militare per costringere l'Armenia a un accordo di pace globale. Dice che questo potrebbe assumere la forma di uno scontro a breve termine o addirittura di una guerra, perché Pashinyan capisce che un'altra guerra potrebbe non solo porre fine alla sua carriera politica ma anche avere conseguenze disastrose per l'Armenia nel suo complesso. Mammadyarov ha inoltre proposto la necessità di una "operazione antiterrorismo" per disarmare i "separatisti" armeni nel Nagorno-Karabakh.

In questo contesto, Baku sembra determinata a fare pressione su Yerevan affinché firmi un trattato che riconoscerebbe formalmente il Nagorno-Karabakh come parte dell'Azerbaijan – e potenzialmente ridurrebbe l'influenza russa nella regione.

Implicazioni dell'abbandono dell'Armenia

È, tuttavia, essenziale riconoscere un contesto geopolitico più ampio in gioco qui. Il conflitto in corso in Ucraina ha aumentato la dipendenza della Russia dall'Azerbaijan, che attualmente è l'unica via di accesso della Russia alla

Turchia e all'Iran, le porte cruciali di Mosca verso il Golfo Persico e il resto dell'Asia occidentale.

Pertanto, i russi stanno cercando di trovare un equilibrio tra le parti in conflitto nel Caucaso meridionale per impedire ad altri attori, in particolare la Turchia o le potenze occidentali, di prendere piede in quella che è stata tradizionalmente considerata la sfera di influenza della Russia.

Il Cremlino comprende anche che qualsiasi discordia tra Armenia e Russia andrà a scapito di Yerevan, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza nazionale. Le tensioni diplomatiche a lungo termine e la mancata risoluzione dei conflitti potrebbero lasciare l'Armenia vulnerabile a livello regionale senza la copertura russa.

La questione cruciale è fino a che punto la Russia tollererà questa situazione e contemporaneamente affronterà l'aggressione militare di Baku nel Nagorno-Karabakh. È chiaro che il conflitto in corso ha il potenziale per estendersi oltre il Nagorno-Karabakh, con Turkiye che verrà **coinvolta direttamente** e offrirà sostegno all'Azerbaigian.

Ora, la responsabilità di gestire e contenere le ambizioni pan-turche di Turkiye nella regione ricade su Russia e Iran. Il ruolo dell'Armenia nel conflitto potrebbe non essere sostenibile senza il sostegno diretto di Teheran e Mosca.

Indipendentemente dalle politiche passate e attuali dell'Armenia, vi è una forte argomentazione secondo cui l'Armenia e il Nagorno-Karabakh non dovrebbero essere abbandonati, poiché una vittoria turca potrebbe aprire la porta a una nuova ondata di espansionismo turco nella regione.

La situazione nel Nagorno-Karabakh funge da cartina di tornasole per la capacità della Russia di mantenere stabilità e sicurezza nei suoi vicini. Una risoluzione positiva del conflitto potrebbe rafforzare l'immagine di Mosca come pacificatore regionale, mentre la continua instabilità potrebbe eroderne l'influenza.